

Il calvario di Trieste e le vittime delle foibe

Conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale. Con questo intento fu istituito, con la legge 30 marzo 2004 n. 92, il **Giorno del ricordo**, solennità civile celebrata ogni anno il **10 febbraio**, data in cui nel 1947 furono firmati i trattati di pace di Parigi che assegnavano alla Jugoslavia l'Istria, il **Quarnaro**, la città di **Zara** e la sua provincia in precedenza facenti parte dell'Italia. Una storia complessa e dolorosa, fatta di sanguinose repressioni e di epurazioni in cui migliaia di persone furono gettate nelle foibe o uccise, dopo processi sommari, dal regime di Tito "solo" per cancellare la presenza italiana da quei territori. Una memoria che sentiamo il dovere di conservare e di tramandare per non dimenticare e per dire ancora una volta a gran voce "mai più". Un dramma che oggi ripercorriamo attraverso le parole di **Amerigo Panaiotti**, istruttore di reclute, "autista borghese" nato a Bergamo nel 1911 che nel 1996 inviò il suo "**Diario personale**" al Premio Pieve.

Nel diario le pagine di maggiore tensione narrativa sono quelle della descrizione drammatica dell'**occupazione titina della città di Trieste**, dove Amerigo si trova con la propria famiglia. Scorrono, parola dopo parola, le immagini di persecuzioni di "fascisti" o semplicemente di "italiani", dei **rastrellamenti, degli arresti, dei massacri che finivano nelle "foibe" carsiche** come in quelle di Casale Nenci e del Gàrgaro infine, la sospirata "**liberazione**" da parte dei **soldati neozelandesi**.

*Il 1° Maggio entrarono in città le truppe festanti di Tito dopo una marcia forzata gridando "mettete le bandiere, mettete le bandiere; siamo venuti a liberarvi". Nell'appartamento adiacente il mio, viveva una famiglia molto tranquilla, desiderosa soltanto di pace. Sentendo gridare, le bandiere..., la mia vicina espose la bandiera tricolore; una scarica di mitra colpi, per fortuna, solo i bordi della finestra aperta... seguita dall'ordine perentorio..." mettete la bandiera rossa! mettete la bandiera rossa!" Quella povera donna tremando dalla paura ritrasse la bandiera tricolore e fece sporgere soltanto la parte rossa; solo così si calmarono tutti. Uno o due giorni dopo dovevano arrivare i Neozelandesi che trovarono Trieste tutta imbandierata col solo rosso. Si chiarisce così la marcia forzata per entrare a Trieste prima delle truppe alleate. I tedeschi che ancora resistevano nella città e si erano asserragliati nei piani bassi del palazzo del tribunale resistevano ai Partigiani perché volevano arrendersi soltanto alle truppe Neozelandesi. Arrivarono a Trieste esattamente il 2 Maggio. Cominciava per Trieste un nuovo ulteriore calvario; I famosi 40 giorni di Tito e l'inizio dell'infoibamento. È stato calcolato che in quei giorni non meno di dodicimila furono arrestati e nessuno saprà mai con precisione quanti di loro sparirono per sempre nelle voragini carsiche; le **ORRIDE FOIBE**. Sarà utile ricordare che solo nelle Foibe di*

Basovizza, svuotata con una benna, riportava alla luce cinquecento metri cubi di cadaveri; non meno di millecinquecento vittime ormai una massa informe, irriconoscibile. Il 5 maggio, un soldato neozelandese che sventolava una bandiera italiana fu seguito, dapprima casualmente poi si riunì un gruppo di giovani e quindi una folla tripudiante e osannante l'Italia. Tricolori uscirono come d'incanto dalle finestre ed in pochi istanti la città era in festa, riversandosi per le strade la gente gridava, piangeva, pareva impazzita; finché il corteo incrociò una pattuglia di soldati di Tito, parti una raffica di mitra e la folla sbandata, presa dal panico cercò rifugio nei portoni. Sull'asfalto giacevano CINQUE morti ed oltre trenta feriti. In Italia l'episodio rimase pressoché ignorato, soltanto il TIMES di Londra e qualche giornale svizzero diede risalto all'avvenimento.

Trieste non era più italiana, era stato formato uno "staterello", ironicamente denominato: Territorio Libero di Trieste. Il giornale più diffuso a Trieste, "Il Piccolo", il 10 febbraio '47 riportava la notizia che Maria Pasquinelli, con tre colpi di pistola uccideva a Pola il Generale Winton, comandante inglese della Piazza. L'atto, nelle intenzioni, doveva richiamare l'attenzione del Mondo sul delitto politico che veniva perpetrato a danno delle genti giuliane e istriane. Lo "Staterello" era stato suddiviso in due parti: Zona "A" agli Anglo-Americani e Zona "B" agli stessi interessati jugoslavi per cui: Capodistria, Parenzo, Isola, Rovigno, Pirano, Pisino e Pola con la sua Arena in riva a quello che fu il Mare di Roma e Venezia, erano irrimediabilmente perdute. Trecentomila, fra istriani, fiumani e dalmati preferirono essere esuli in Italia che jugoslavi a casa propria.

L'ultimo pesante tributo di sangue durante i disordini, avvenne il 5 ottobre 1954. Il dramma è la condizione permanente di questa Città. Nessuno dimenticherà il 26 ottobre 1954, il tripudio della folla compatta sotto l'immenso Tricolore di Piazza Unita d'Italia spiegato al vento. TRIESTE era per la seconda volta redenta, tornavano i Bersaglieri. tornava l'Italia. Tutto fu dimenticato; la guerra, l'occupazione tedesca, i bombardamenti, le tragiche notti dell'occupazione "TITINA", le Foibe.